

de' suoi discorsi, come non gli fossero straniere le iniziative più illuminate, i propositi più progrediti delle moderne legislazioni in materia di protezione dei lavoratori rurali, di difesa della piccola proprietà fondiaria, di composizione arbitrata degli scioperi agrari.

Egli invero dedicò molti anni della sua esistenza alla organizzazione delle classi agricole nel Vercellese. Fu consigliere comunale nella sua città; ne divenne consigliere provinciale, e per quattro lustri fu amministratore dell'ospedale di Vercelli, dedicandovi un'attività intelligente, continua, indefessa.

Entrato alla Camera in questa legislatura, egli prese parte a più ed importanti discussioni.

In un primo discorso, in occasione del dibattito sopra la spedizione militare in Libia, accentuò i gravi problemi della espropriazione delle terre incolte e delle bonifiche. Trattando dei provvedimenti tributari proposti dall'onorevole Rava, vide la stretta connessione che si presenta tra i problemi della piccola proprietà terriera e l'ordinamento della proprietà ecclesiastica, specialmente dei beni parrocchiali.

Nè, in una recente discussione sulla politica economica dell'attuale Governo, dimenticò le ragioni, da lui sempre difese, dei salariati agricoli.

Infine, non più di dieci giorni or sono, parlando sul gravissimo problema degli approvvigionamenti, con molto acume e altrettanta temperanza di forma, egli rilevò come una azione artificiosa di Governo non potesse esercitare alcuna pressione sopra i fenomeni economici. (*Approvazioni*).

In genere si può dire che la vita e la consuetudine parlamentare, pur senza togliere al contenuto e all'energia delle sue convinzioni, avevano contribuito a dare alla sua parola quella serenità d'intonazione e quella misura, grazie alle quali le minoranze riescono a farsi ascoltare dalle maggioranze.

È perciò unanime il sentimento di cordoglio della Camera per la sua dipartita così inaspettata ed improvvisa. Ed io credo e sento di farmi interprete di essa, proponendo di inviare le condoglianze dell'Assemblea alla famiglia dell'estinto e alla città di Vercelli, che si onorava di averlo per figlio e rappresentante. (*Vivissime generali approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. La commozione, il dolore per la morte del compagno e dell'amico, dopo giorni angosciosi di lotta non rischiarata da speranza di vittoria, sono così forti in me che, fra tutte le amare consolazioni, io amerei quella di un raccolto soliloquio in rievocazione di ricordi; ma un impulso di dovere e un impulso di riconoscente amicizia mi forzano a parlare. Un impulso di dovere per le forti popolazioni vercellesi, che lo ebbero duce valoroso e che avranno altamente caro l'apprendere come da questa pacata riunione quasi religiosamente raccolta, della Camera, sia partita per essi la parola di solidarietà, di affetto, di rimpianto dei compagni superstiti. E altresì un senso di riconoscente amicizia, perchè la morte rompe i velami di reticenze pudiche, e consente di dire ciò che ai vivi non si osa, perchè parrebbe violare l'intimità dell'affetto.

Ventidue anni or sono, quando la parola socialista giungeva per la prima volta a rompere l'aria greve delle risaie vercellesi, un povero medico condotto, per aver agitato i contadini a rivendicazioni elementari, veniva perseguitato dalla reazione politica, espressione d'interessi e di tendenze economiche in lotta.

Ebbene, Modesto Cugnolio, che non era ancor socialista, sentì un impulso morale ed estetico, e scrisse allora una lettera, di quelle che non si dimenticano mai nella vita, di quelle che insegnano come il ricordo del passato sia più vivo che la vita stessa del presente.

Egli fu allora il mio difensore valoroso, appassionato, intelligente, colto. Egli fu l'amico, scoperto in un momento grave della vita per chi era giovane ed inesperto, ricco solo di fede. Egli fu a me largo di soccorsi, fu disinteressato, fu generosamente ospitale. S'intrecciò così fra noi una delle più simpatiche amicizie. Egli mi appariva troppo più colto di me perchè io osassi volergli ispirare le mie credenze, egli guardava a me col rispetto con cui si guarda ad uomo semplice che non teme. Egli divenne così l'amico di tutti i propagandisti dell'idea socialista, sebbene egli fosse ancora appartenente alla classe borghese, della quale aveva la cultura e i gusti. Queste amicizie lo resero in breve tempo sospetto alla classe borghese intollerante, ancora, nel suo atteggiamento di primitiva reazione; e nel 1898, in quest'era che rimarrà nella storia come documento e monito di quanto nuoccia la cecità, nel 1898, Modesto Cugnolio fu in-